

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 NOVEMBRE 2002

Presidenza del presidente RONCONI

INDICE**Audizione del Ministro delle politiche agricole e forestali**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 18 e <i>passim</i>
AGONI (LP)	17, 18, 22
* ALEMANNI, ministro delle politiche agricole e forestali	3, 10, 12 e <i>passim</i>
DE PETRIS (Verdi-U)	11
MALENTACCHI (Misto-RC)	18
* MURINEDDU (DS-U)	10
PIATTI (DS-U)	13

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene il Ministro delle politiche agricole e forestali Giovanni Alemanno, accompagnato dal dottor Giuseppe Ambrosio, capo Dipartimento della qualità dei prodotti agroalimentari e dei servizi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro delle politiche agricole e forestali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro Alemanno per la disponibilità dimostrata ad essere presente a questa nostra seconda seduta dell'indagine conoscitiva. Ricordo che nella prima seduta abbiamo audito il ministro della salute dottor Girolamo Sirchia.

Ricordo altresì al Ministro che la Commissione ha ritenuto opportuno svolgere questa indagine conoscitiva proprio perché quello sugli organismi geneticamente modificati (OGM) è un tema che interessa in modo particolare il comparto dell'agricoltura e non soltanto esso, in quanto comunque rappresenta uno degli argomenti che oggi più dividono e appassionano il nostro Paese. Abbiamo dunque necessità, come parlamentari, di approfondire l'argomento, perché evidentemente abbiamo la sensazione che presto saremo chiamati anche a legiferare su un argomento che interessa l'Italia ma, in un mercato globale, anche l'Europa e tutto il mondo. Abbiamo dunque ritenuto assolutamente essenziale che si svolgesse tale approfondimento.

Ringrazio ancora una volta il Ministro per la sua presenza e gli do immediatamente la parola.

ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Tengo a ringraziare il presidente Ronconi e tutti i componenti della Commissione per aver avviato questa indagine conoscitiva, che rappresenta la naturale premessa per affrontare questo controverso problema con chiarezza e con adeguata documentazione.

Premetto pure che il mio intervento si centrerà esclusivamente sui temi relativi all'agricoltura, perché a mio avviso è difficile – e comunque

non riguarda le competenze del mio Ministero – affrontare la questione in senso generale degli OGM, ma è importante «calare» l'utilizzo di questi ritrovati scientifici nei diversi campi di produzione. Negli ultimi anni il dibattito sulla produzione e sull'impiego degli organismi transgenici in campo agricolo ed alimentare si è sviluppato attorno ai problemi etici, ecologici e, soprattutto, igienico-sanitari. L'interesse della pubblica opinione si è prevalentemente concentrato sul quesito, ancora oggi irrisolto, dell'innocuità o meno degli stessi organismi transgenici. Ciò ha contribuito a determinare una generale sottovalutazione degli aspetti economici e politici che, nei fatti, sono quelli di cui – a nostro giudizio – si dovrebbe tenere maggiormente conto ai fini di una serena ed obiettiva valutazione riguardo a quella che potrebbe essere la convenienza per il nostro sistema agroalimentare ad aprirsi o meno all'impiego degli organismi transgenici.

In quest'ottica, l'aspetto che più di ogni altro è necessario chiarire è se l'opzione transgenica possa essere coerente e compatibile con le caratteristiche produttive e con gli obiettivi di sviluppo del nostro sistema agroalimentare, nonché con la domanda del consumatore e con le aspettative che i cittadini nutrono riguardo al ruolo dell'agricoltura nella società.

La valutazione della convenienza all'impiego di OGM in campo agroalimentare deve, dunque, essere effettuata ad almeno tre livelli: produttivo; commerciale; politico-strategico.

Cominciamo con l'affrontare gli aspetti produttivi. A livello produttivo il parametro cui fare riferimento è il rapporto costi-benefici che va valutato sia per le singole aziende che per l'intero sistema agroalimentare. È da rilevare che la quasi totalità delle colture transgeniche si caratterizza, o per tollerare l'impiego di erbicidi dissecanti totali (77 per cento degli ettari coltivati nel mondo) o per resistere a determinati insetti patogeni (15 per cento degli ettari coltivati). Appare evidente che, al momento, attraverso l'introduzione di OGM si mira, in primo luogo, al perseguimento di fini produttivistici e non alla realizzazione di obiettivi di miglioramento della sicurezza o della qualità alimentare.

Non a caso, le specie vegetali maggiormente interessate dalla presenza di OGM rientrano tutte nel gruppo delle cosiddette *commodities* (soia, mais, cotone, colza e così via) e, sempre non per caso, sono coltivate in Paesi come USA, Argentina, Canada e Cina, che dispongono di grandi estensioni territoriali e che, anche per questo motivo, presentano modelli di agricoltura di tipo estensivo, o comunque a bassa intensività. E sono proprio queste forme di agricoltura che meglio di altre possono massimizzare i benefici e, nel contempo, rendere minimi i costi, non solo economici, ma anche di rischio ambientale, conseguenti all'impiego di OGM. Si pensi, ad esempio che, negli USA, con l'impiego di una varietà OGM resistente all'uso di dissecanti totali, si determina una riduzione di trattamenti di diserbo e, quindi, un risparmio di circa otto dollari ad ettaro: una cifra che ha, sicuramente, una certa importanza, se riferita all'estensione media (circa 240 ettari) ed alle tecniche di coltivazione delle imprese agricole americane, ma del tutto insignificante se rapportata

alla realtà agricola italiana, dove le imprese con più di 50 ettari sono neanche il 2 per cento del totale.

Una ulteriore difficoltà all'impiego di OGM in realtà agricole diverse da quelle di attuale diffusione degli OGM è data dai costi che si determinerebbero per assicurare la segregazione e, quindi, la coesistenza tra agricoltura OGM e convenzionale. Su questo tema, nello scorso mese di maggio, sono stati presentati i risultati di una ricerca commissionata all'Istituto per gli studi di prospettive tecnologiche di Siviglia dalla Commissione della UE, dai quali è emerso che, in Europa, una eventuale diffusione dal 10 per cento al 50 per cento delle coltivazioni OGM determinerebbe: in primo luogo un aumento fino al 10 per cento dei costi di produzione degli agricoltori tradizionali, che sarebbero, così, messi fuori mercato, o comunque in grave difficoltà; in secondo luogo la probabile chiusura delle imprese impegnate nel settore dell'agricoltura biologica. Insomma, si verificherebbe – a nostro giudizio – il caso, ben studiato dalla teoria economica, «della moneta cattiva che scaccia quella buona».

Queste considerazioni evidenziano che per agricolture come la nostra, in caso di apertura agli OGM, il succitato parametro del rapporto tra costi e benefici potrebbe risultare troppo elevato a fronte di un evidente sbilanciamento determinato, da un lato, da limitati benefici a livello individuale e, dall'altro lato, da assai più rilevanti costi a livello collettivo.

È, infatti, evidente che la riduzione dei costi di cui dovrebbero beneficiare i coltivatori di varietà OGM, non potrebbe, in alcun caso, essere tale da compensare né l'aggravio dei costi per il resto del sistema, né la probabile perdita di una forma di agricoltura (quella biologica o comunque OGM-free) che, quale sia l'opinione che si può avere riguardo ad essa, rappresenta comunque una importante realtà economica, peraltro in espansione. Né si può pensare di superare i problemi di convivenza ora descritti prevedendo di generalizzare l'impiego degli OGM o di eliminare le forme di agricoltura convenzionale per fare posto a quelle modificate.

Il problema della coesistenza tra agricoltura OGM e convenzionale è di fondamentale importanza al fine di garantire una serie di diritti individuali e collettivi, che vanno dalla libertà di scelta del consumatore, alla libertà di impresa, alla tutela dei valori economici, storici e culturali del patrimonio costituito dal complesso delle nostre produzioni agroalimentari tipiche e di qualità.

Passiamo ad esaminare gli aspetti commerciali. A livello commerciale non si può non considerare che in Italia, così come anche nel resto di Europa, più del 70 per cento dei cittadini risulta essere contrario all'impiego di organismi transgenici in campo agricolo ed alimentare. Si tratta di un orientamento ormai consolidato – come mostrano le rilevazioni costantemente effettuate da organismi specializzati – del quale non possiamo non tenere conto.

Il nostro sistema agroalimentare è noto nel mondo per la qualità e la tipicità delle sue produzioni. I consumatori che all'estero si rivolgono ai nostri prodotti intendono acquistare, non solo un semplice alimento, ma anche una immagine, ove si attendono di ritrovare il territorio, la cultura,

la tradizione ed il modello alimentare d'origine. Immagini, queste, che gli OGM, anche se un giorno dovessero risultare del tutto innocui per la salute e l'ambiente, assai difficilmente potranno garantire.

Considerazioni analoghe possono essere riferite anche al consumatore italiano che, per quanto riguarda i prodotti agroalimentari, ormai da anni presta crescente attenzione verso la qualità nella sua accezione allargata, che non riguarda solo gli aspetti igienico-sanitari, ma anche quelli organolettici, nutrizionali, di composizione, di natura e di origine delle materie prime.

Stante questa situazione, appare evidente che non è sufficiente garantire che gli OGM non siano dannosi per la salute per pretendere che il consumatore rimuova tutte le sue attuali diffidenze riguardo a questi prodotti. Occorre, infatti, convincersi che esistono due livelli in riferimento ai quali esercitare il cosiddetto principio di precauzione: un livello oggettivo, ove contano le garanzie effettive che devono essere comunque fornite da soggetti istituzionali (ad esempio, l'autorità sanitaria che assicura l'innocuità di un dato OGM), ed un livello soggettivo, dove contano unicamente le percezioni del singolo riguardo a ciò che egli ritiene in grado di soddisfare i suoi bisogni in termini di qualità, di gusto, di sicurezza, di convenienza. Ne discende che per accettare gli OGM non può essere sufficiente che «non facciano male», perché è scontato che nessun prodotto alimentare, per essere tale, possa nuocere alla salute.

Chi è favorevole agli OGM sostiene che i giudizi negativi del consumatore siano frutto della disinformazione, se non addirittura di una mirata campagna di controinformazione. Eppure giornali e televisioni, quando parlano degli OGM, lo fanno soprattutto in termini positivi e le multinazionali interessate alla produzione di organismi transgenici destinano rilevanti risorse a campagne di immagine in favore degli OGM (dalla campagna mondiale sul *golden rice* fino alla pubblicazione distribuita a tutti i medici di base riguardo all'alimentazione OGM).

Alla libertà di scelta del consumatore, si associa un altro fondamentale diritto che è necessario tutelare, la libertà di impresa. L'introduzione delle coltivazioni OGM, infatti, oltre a determinare un inevitabile aumento dei costi di produzione delle forme di agricoltura convenzionale, comporterebbe l'emergenza del rischio del cosiddetto flusso genico, ossia la contaminazione, i cui effetti, specie in un Paese con le caratteristiche geografiche ed orografiche dell'Italia, potrebbero risultare irreversibili. Ne discende che, a prescindere dagli evidenti rischi ambientali, i cui costi ricadrebbero sulla collettività, si verrebbe comunque a creare una situazione in cui sarebbe di fatto molto difficile, se non impossibile, svolgere attività agricole di tipo convenzionale: da qui, fermo restando il rischio di incalcolabili danni economici ed ambientali, la violazione dell'inalienabile diritto individuale della libertà di impresa.

A parti invertite, si potrebbe obiettare che la difesa dell'agricoltura convenzionale impedisce lo sviluppo di quella OGM. E' tuttavia evidente che, essendo la prima ad essere posta a rischio dalla seconda e non il contrario, ragionevolezza e buonsenso vorrebbero che un'eventuale apertura

agli OGM non avvenga prima che si sia in grado di assicurare la segregazione delle filiere OGM da quelle OGM-*free*, che attualmente non è garantita da risultanze scientifiche inoppugnabili.

La libertà di scelta del consumatore e la libertà di impresa del produttore agricolo sono non solo due diritti da tutelare, ma anche due elementi fondamentali ai fini della formazione della domanda e dell'offerta di prodotti agroalimentari.

Ebbene, nell'attuale quadro evolutivo del commercio agricolo mondiale, la contemporanea presenza sul fronte dell'offerta di imprenditori agricoli in grado di offrire prodotti di qualità e, sul fronte della domanda, di un consumatore attento alle caratteristiche qualitative dei prodotti, costituiscono un elemento di particolare importanza, ai fini del futuro sviluppo della nostra agricoltura. Il futuro dell'agricoltura italiana, infatti, non si gioca, né si potrà giocare, sul piano della competitività pura e semplice (dove conta solo il livello dei costi di produzione) e della concorrenza aperta a livello mondiale, ma sul terreno della valorizzazione delle nostre peculiarità.

Nell'attuale fase evolutiva del commercio mondiale, dominata dall'avanzamento del processo di globalizzazione, il mantenimento delle tipicità e delle identità territoriali assume un rilievo strategico particolare, in quanto solo valorizzando e preservando le tante diverse identità in cui si articola la nostra agricoltura sarà possibile creare i presupposti affinché ciascuna di esse possa ricavarci una dimensione propria e, quindi, possa essere riconosciuta ed apprezzata dal mercato.

Si fa spesso confusione tra l'utilizzo e la produzione di OGM. E' evidente che se un OGM non è dannoso per la salute possa essere consumato. Dovrebbe però essere altrettanto evidente che produrre un OGM è cosa ben diversa dal consumarlo. La produzione di OGM comporta, infatti, l'insorgenza dei richiamati rischi di compatibilità, di inquinamento e di irreversibilità che, nel complesso, farebbero perdere alla nostra agricoltura il vantaggio comparato di cui gode in termini di tipicità e di qualità, rendendola di fatto più esposta di quanto già non lo sia oggi alla concorrenza estera.

Veniamo ora agli aspetti politico-strategici. Da quanto finora detto, risulta evidente che la produzione e l'immissione in commercio di organismi transgenici genera contrapposizioni e conflitti di interesse forti: a livello produttivo, tra i coltivatori di OGM e gli agricoltori convenzionali e, a livello commerciale, tra i produttori di OGM e la stragrande maggioranza dei consumatori.

Del resto, la questione stessa degli OGM si fonda su un conflitto di interesse tanto grande quanto evidente. Il nodo di tutta la vicenda, infatti, è costituito dall'estensione del brevetto industriale alle scoperte genetiche, decisa nel 1994, nel quadro dell'accordo conclusivo dell'Uruguay Round (l'ultimo negoziato multilaterale sul commercio, svoltosi tra il 1986 ed il 1994). Grazie a tale possibilità, i produttori di organismi transgenici sono divenuti proprietari in via esclusiva delle loro scoperte e di tutte le utilizzazioni da esse derivate. Forti di ciò, le imprese multinazionali che

nel mondo operano nel settore della produzione degli OGM si sono contestualmente impegnate nell'acquisizione delle principali ditte sementiere. L'obiettivo strategico di tale modo di procedere è evidente: sostituire le sementi tradizionali con quelle transgeniche, sulle quali le imprese multinazionali detengono i diritti di brevetto, acquisendo così il controllo del mercato di tali importanti fattori produttivi e quindi della produzione agricola a livello mondiale.

Ed ecco il conflitto di interessi di cui parlavamo prima e attorno al quale ruota l'intera questione degli OGM: da un lato, le imprese multinazionali, per le quali la produzione degli OGM è sicuramente un affare e, dall'altro lato, la grande maggioranza dei consumatori, per i quali non sembra derivare alcun particolare vantaggio dalla diffusione di questi prodotti, che peraltro risultano essere in molti casi sgraditi o visti con sospetto.

Il problema, tuttavia, non è solo economico, ma anche politico. Grazie alla brevettabilità delle scoperte genetiche, infatti, si stanno creando le condizioni affinché il controllo di un settore strategicamente importante come l'agricoltura si trasferisca dagli Stati – e, di conseguenza, dai popoli che in essi risiedono – ad un ristretto numero di soggetti privati, quali sono le multinazionali interessate alla produzione di organismi transgenici.

I suddetti problemi politici e di controllo strategico generano contrapposizioni difficili da superare. Ciò non significa, tuttavia, che non si possa e non si debba cercare un punto di incontro e di equilibrio tra i diversi interessi in campo. Anche per questo motivo, è necessario che attraverso la politica, intesa nel suo significato più alto di rappresentanza democratica, si giunga quanto prima alla definizione di una linea di indirizzo chiara, riguardo alla possibilità che l'agricoltura italiana si apra o meno alle coltivazioni transgeniche.

Per questo motivo, abbiamo sottolineato più volte la necessità di una presa di posizione di carattere parlamentare e quindi giudichiamo positivamente il lavoro intrapreso da questa Commissione.

Desidero ora elencare cosa sta concretamente facendo il nostro Ministero rispetto alla possibilità di praticare effettivamente una scelta *OGM-free*. Per evitare l'emergere di evidenti problemi, e considerando che il valore multifunzionale dell'agricoltura chiama le istituzioni preposte ad essere ancora più rigide sulle coltivazioni in campo, si devono intraprendere alcune iniziative.

Innanzitutto, occorre mettere a punto una rete di monitoraggio sulla presenza di materiale transgenico nei prodotti agroalimentari e negli alimenti destinati al consumo umano ed animale, garantendo nella produzione agricola, negli stoccaggi, nel trasporto e nella distribuzione al consumatore l'esistenza e la forza produttiva di filiere *OGM-free*, evitando ogni rischio di contaminazione ed assicurando la più ampia salvaguardia dell'agricoltura di qualità.

In secondo luogo, bisogna garantire una tracciabilità di filiera ed una chiara etichettatura che consenta di rendere visibili le singole fasi che contribuiscono alla determinazione del prodotto finale, assicurando al consu-

matore la possibilità di scelta tra filiere con OGM e filiere OGM-free. Ciò dovrà valere anche per le produzioni zootecniche, le quali – stante l'elevata frequenza di contaminazioni transgeniche nei mangimi – sono il principale vettore attraverso il quale lo stesso materiale transgenico entra a fare parte della catena alimentare.

In terzo luogo, occorre promuovere campagne educative ed informative, finalizzate ad accrescere le conoscenze dei cittadini, in specie dei più giovani, anche riguardo alle diverse fasi dei processi produttivi necessari all'ottenimento dei prodotti agricoli ed agroalimentari, cioè le cosiddette filiere.

Ciò premesso, il Ministero delle politiche agricole e forestali sta portando avanti, con un proprio «gruppo di lavoro OGM», un progetto, partendo dalla materia prima, ovvero le sementi, per promuovere l'utilizzo di sementi tradizionali non inquinate dalla presenza di sementi OGM, condizione che deve essere assicurata se si vogliono evitare fenomeni incontrollati di contaminazione a monte e se si vuole garantire la possibilità, per il nostro sistema agroalimentare, di poter contare su modelli qualificanti. La filiera non-OGM valorizza un sistema integrato e controllato di procedure di produzione, in affiancamento alla filiera OGM-free, che include anche il concetto assoluto di non contaminazione del territorio di origine del prodotto.

La possibilità di impiegare solo sementi certificate in quanto non contaminate da organismi transgenici trova purtroppo il suo principale ostacolo nell'insufficiente produzione nazionale di seme, il che impone di fare ricorso all'importazione.

Ciò vale, soprattutto, per soia e mais, per i quali la produzione nazionale arriva, rispettivamente, a coprire circa il 30 per cento ed il 50 per cento dell'attuale fabbisogno di sementi. Ne discende che la garanzia di poter contare su sementi non contaminate dipenderà, esclusivamente, dal rispetto di due condizioni: la capacità di innalzare la produzione nazionale di sementi, anche attraverso l'attuazione di specifiche misure incentivanti; l'organizzazione di canali di approvvigionamento da Paesi che siano in grado di garantire la fornitura di sementi certificate come OGM-free, compatibilmente con la legislazione e le convenzioni internazionali esistenti, eventualmente anche promovendo iniziative di *partnership* internazionale per consentire ai produttori di sementi italiani l'utilizzo di determinate *enclave* territoriali che permettano, oltre all'isolamento necessario per produzioni di seme in purezza, anche l'effettuazione di più cicli di moltiplicazione e/o riproduzione nell'arco dell'anno.

Entro il corrente mese di novembre emanerà la circolare riguardante la semina del 2003 con indicazioni relative a campionamento, analisi e cartellinaggio delle sementi.

Infine, si deve precisare che le leggi nazionali vigenti (come il decreto legislativo n. 212 del 2001) rendono, di fatto, impossibile l'utilizzo di sementi contaminate da prodotti transgenici. A livello comunitario non esistono norme in materia, anche se la Commissione dell'Unione europea ha presentato una proposta che comunque attende la soluzione della di-

scussione tra gli Stati membri sulla proposta di regolamento «Novel Food and Feed» a livello di Consiglio e Parlamento europeo.

Scusate la lettura un po' faticosa, ma si trattava di un testo abbastanza complicato.

Sostanzialmente la mia relazione si è basata su due parti: la prima, di carattere generale sulle problematiche di carattere economico, commerciale e politico legate all'utilizzo degli OGM; la seconda, riguardante le garanzie che intendiamo prestare per le prossime semine sull'approvvigionamento di sementi OGM-free rispetto alle necessità della nostra economia agricola.

PRESIDENTE. La ringrazio, soprattutto perché mi pare che lei abbia impostato il suo intervento su motivazioni non ideologiche, ma di altra natura. Comunque, ci ha offerto una riflessione assolutamente da valutare.

Invito i colleghi che volessero intervenire a formulare le loro domande.

MURINEDDU (DS-U). Apprezzo la relazione del Ministro, in particolare per l'estensione con cui ha affrontato tutti gli argomenti connessi agli OGM.

Vorrei formulare una domanda che riguarda principalmente il settore della viticoltura. Gli OGM sulla produzione vitivinicola stanno per essere ufficializzati e introdotti in tutta Europa. È stato valutato il danno che potrebbero produrre al nostro Paese, tra i maggiori produttori del mondo di vini di altissimo pregio? Eventualmente, quali strategie si potrebbero mettere in essere per evitare che i vini OGM vengano importati e impiantati nel nostro Paese? Farò un esempio. È possibile evitare che vengano richieste quote o che per contropartita aumentino quelle della viticoltura tradizionale italiana in alternativa agli OGM-vino? Chiedo se questa ipotesi sia praticabile.

Le cantine che eventualmente dovessero trattare eventuali vini OGM potrebbero essere differenziate dalle cantine in cui si lavorano i vini tradizionali? Anche per questo prodotto, strategico per la nostra agricoltura, potrebbe essere il caso di ricorrere rigorosamente alla tracciabilità. Esiste un'alternativa di questo genere, signor Ministro? C'è realmente un pericolo per il nostro Paese di assistere a delle forti importazioni di OGM-vino? Eventualmente, quali tra le strategie che lei ha ipotizzato possono essere meglio praticate?

Desidero comunque ribadire che in linea di massima non sono contrario agli OGM.

ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Anzitutto, voglio specificare che la direttiva dell'Unione europea è stata deliberata, ma a tutt'oggi sono presenti osservazioni da parte italiana e da parte di altri Paesi che dovranno essere ulteriormente esaminate. In ogni caso, la posizione dell'Unione europea è stata interpretata come una sorta di apertura rispetto alle produzioni vitivinicole OGM. In realtà, si tratta di una

direttiva che pone dei problemi ulteriori e più complessi per l'utilizzo di vitigni OGM rispetto al normale materiale di propagazione vegetale. La direttiva è stata interpretata come un'apertura, ma in realtà ha un carattere precauzionale rispetto a quelle già esistenti riguardanti l'adozione e l'accettazione di varietà vegetali di altro tipo. Credo che, anche quando questa direttiva dovesse essere approvata, rimarranno a disposizione della legislazione italiana molti strumenti per decidere se effettivamente adottarla in pieno o eventualmente frenarne il recepimento.

Il principio di carattere generale, che vale per i vitigni come per le sementi, è che ogni specie di propagazione vegetale dev'essere iscritto negli appositi registri e, quindi, ogni varietà dev'essere sostanzialmente ammessa al commercio per l'utilizzo in sede agricola. Questo non è vietato e non è rimosso dalle direttive dell'Unione europea; rimane comunque uno strumento fondamentale per decidere cosa accettare e recepire delle direttive europee rispetto all'utilizzo di strumenti di propagazione vegetale in agricoltura.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Ringrazio il Ministro per la relazione ampia ed esaustiva. La condivido in larga parte, perché riflette l'impostazione che in campo agricolo il mio Gruppo ed io abbiamo tentato varie volte di portare avanti, quella cioè di affrontare la questione degli OGM dal punto di vista economico e dal punto di vista politico. Dal punto di vista economico, valutando ampiamente sia quale sarebbe l'impatto sulla produzione, sia la convenienza, sia il terreno sul quale l'agricoltura italiana oggi compete (che riteniamo sia quello della qualità, della tipicità e dell'identità, oltre che il legame con il territorio); dal punto di vista politico, tenendo peraltro presente che la scorsa settimana proprio in questa Commissione abbiamo espresso il nostro parere sulla «Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche», affrontando anche il tema della brevettabilità dei prodotti OGM. Non è un caso che molti di noi si sono soffermati anche sulla questione del monopolio, del *trust* sui brevetti, pericoloso in tutti i campi, ma che di fatto in campo agricolo mette in discussione il concetto stesso di sovranità alimentare di cui ogni Stato in qualche modo rischia di essere privato. Su questo argomento, quindi, non mi dilungherò.

Vorrei invece sottolineare l'esito dell'ultimo studio che concerne l'atteggiamento dei consumatori verso i prodotti OGM. Proprio la scorsa settimana, al Forum sull'agricoltura della Coldiretti svoltosi a Cernobbio è stato presentato uno studio secondo il quale due cittadini su tre sono molto diffidenti nei confronti delle produzioni OGM per svariati motivi, che sono legati non soltanto al problema della sicurezza alimentare, intesa come pericolo per la salute, ma anche alla qualità dei prodotti. I consumatori sono contrari ad essi proprio perché cominciano ad avere, anche coi prodotti agricoli, un rapporto di tutt'altra natura.

Dall'intervento di oggi, è emerso che all'interno del Ministero si è andati avanti col progetto, ormai quasi compiuto, del piano sementiero nazionale, sul quale ci eravamo soffermati anche nello scorso anno, sia in

sede di esame della finanziaria sia in altre sedi, ma anche in relazione al recente disegno di legge presentato dal senatore Piccioni, recante «Interventi urgenti in favore del settore agricolo». La questione che pongo è la seguente. Come lei saprà, signor Ministro, riguardo alle questioni dei brevetti sulle sementi e della segregazione delle colture (cui lei ha fatto cenno), la scorsa settimana, più esattamente il 30 ottobre, nel corso di una conferenza stampa, è stato denunciato che quasi tutti i prodotti vegetali OGM attualmente in commercio, nonostante siano coperti da brevetto - fatto sul quale si è puntato, per cui ognuno di quei prodotti è unico, irripetibile e originale - sono privi del codice doganale armonizzato, definito dall'Organizzazione mondiale delle dogane, che risulta indispensabile in tutte le transazioni internazionali. Ciò significa che ogni volta che tali prodotti sono importati nel nostro Paese, non vengono identificati come prodotti OGM e comunque non presentano alcun codice doganale. Questa è una situazione di totale illegalità, credo, perché prefigura una grave elusione della normativa doganale; si potrebbe prevedere anche il respingimento di quei prodotti alle nostre frontiere. Le chiedo come intende comportarsi il Ministero su tale questione.

Lei oggi ci ha esposto una relazione articolata. Qualche tempo fa era stato diffuso, a sua iniziativa, un documento elaborato dal Ministero, intitolato «OGM e agricoltura: il tempo delle scelte», con cui, di fatto, si anticipavano le analisi e le valutazioni che lei oggi ha svolto nella sua relazione. Vorremmo sapere se lei intende sottoporre formalmente quel documento all'esame delle Commissioni parlamentari, anche perché, appunto, ora è «il tempo delle scelte». Anche in considerazione dell'indagine conoscitiva che la nostra Commissione sta svolgendo al riguardo, vorremmo anche sapere se si tratta di solo di un primo momento di valutazione o se il documento esprime la posizione attuale del Ministero e del Governo.

ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Per quanto riguarda la questione dei codici doganali, abbiamo richiesto una riunione urgente alle amministrazioni competenti, proprio per affrontarla. Già la settimana prossima dovremmo avere risposte in merito e saremo quindi in grado di fornire indicazioni precise rispetto all'assenza di codici doganali specifici per i prodotti OGM.

In merito, invece, al documento citato dalla senatrice De Petris, ricordo che esso è stato ampiamente diffuso ed è stato anche discusso in sede di Tavolo agricolo ed agroalimentare, dove però non si è registrato il consenso di tutte le organizzazioni ivi rappresentate. È stata anche presentata una richiesta di ritiro del documento stesso da parte di una organizzazione agricola. Abbiamo quindi ritenuto di mantenerlo come elemento di conoscenza e di discussione e prego, pertanto, il Presidente di acquisirlo in tale veste agli atti di questa indagine conoscitiva. Abbiamo, infatti, l'intenzione di intervenire con una successiva elaborazione, proprio sulla base dei risultati a cui perverrà il nostro gruppo di lavoro sugli OGM, relativamente alle semine di questo anno. In base a questo tipo di ricerca, effettivamente svolta sul campo, sulla disponibilità di sementi

OGM-free e sulle possibilità di controllo, crediamo di poter produrre un documento che conterrà indicazioni su linee di azione molto più specifiche, dettagliate e operative rispetto al documento iniziale, che aveva più che altro lo scopo di diffondere la conoscenza su alcune questioni o di esprimere un parere di carattere generale.

PIATTI (*DS-U*). Ringrazio anch'io il Ministro per la sua relazione introduttiva e formulo l'auspicio di vederlo anche più frequentemente in questa Commissione: l'ultima volta che è intervenuto ai nostri lavori, infatti, risale al momento delle dichiarazioni programmatiche. Credo che l'azione del Ministro si sia caratterizzata spesso – positivamente, a mio avviso, e diversamente da altri Ministri – anche per le polemiche sulla concertazione; credo altresì che il primo livello di concertazione sia rappresentato dal Parlamento e quindi spero che su alcuni atti amministrativi egli possa essere autorevolmente presente in questa Commissione.

Condivido una serie di valutazioni svolte dal Ministro, anche se non ne condivido l'approdo assoluto, lo «sbocco» che dà al suo ragionamento. Non c'è dubbio, infatti, sul fatto che non dobbiamo imitare altre economie più forti, che hanno diversi livelli di capacità competitiva. Guai a noi se andassimo totalmente in quella direzione: omologheremmo il nostro sistema agricolo a quello dei Paesi più forti e quindi perderemmo sicuramente.

Non c'è dubbio che l'orientamento prevalente dei consumatori è proprio quello richiamato dal Ministro, ma questo in generale avviene per tutte le innovazioni: se dovessimo guardare alla storia delle innovazioni, qualcuno potrebbe ricordare quanto avvenuto per la patata, su cui per decenni (anzi, per secoli) vi era diffidenza, in quanto nasceva sottoterra. Questo atteggiamento di diffidenza è rimasto il medesimo nei secoli.

Non c'è dubbio sul fatto che bisogna stare attenti ai processi di contaminazione, evitando che questi processi, benché osteggiati, poi si compiano surrettiziamente; alla fine, potremmo avere prodotti contaminati e quindi, anche se si sono detti «no» grandi come una casa, subiremmo processi indesiderati e che farebbero venire meno l'autonomia di un Paese. Tutto questo è all'interno di una visione delle biotecnologie cosiddette di prima generazione. Potrei aggiungere altri elementi negativi. C'è qualcuno che addirittura sostiene che questi prodotti contribuiscono all'aumento della fame nel mondo. A mio avviso, si è ecceduto in questa direzione e, come spesso accade per le nuove tecnologie, c'è una prima fase rozza quanto al loro uso, che sicuramente va superata. Sono convinto che un uso intelligente, limitato, circoscritto degli OGM, con sperimentazioni in campo chiuso, possa coesistere con l'obiettivo indicato dal Ministro di valorizzazione della qualità e della sicurezza alimentare, della tipicità dei nostri prodotti e della salute del consumatore. Non possiamo usare le biotecnologie semplicemente per diminuire i costi di produzione, senza preoccuparci del consumatore finale. Nell'utilizzare le cosiddette biotecnologie di seconda generazione, dobbiamo considerare, invece, le esigenze del

consumatore finale in tema di qualità e sicurezza alimentare. Questo è il fattore che ci rende più competitivi.

I ricercatori ci offrono una serie di esempi. Per evitare la putrescenza del pomodoro, basterebbe semplicemente rovesciare un gene (non c'è neanche bisogno di creare un organismo transgenico); per evitare che la mela subisca ben 20 trattamenti chimici, basterebbe trasferire al suo interno il gene non di un altro prodotto, ma di una mela selvatica. Allora, questi interventi rafforzano o no la sicurezza? La mia opinione è che dobbiamo usare queste tecnologie tenendo presenti gli obiettivi del nostro sistema agroalimentare.

Anche l'affermazione del Ministro sulle multinazionali e sui brevetti è un'altra verità evidente. Le situazioni di monopolio ci sono in diversi campi, non solo in quello delle biotecnologie (basti pensare al petrolio). Inoltre, abbiamo constatato più volte (ad esempio, con riferimento ai mangimi, nella vicenda della BSE o all'allevamento di ovini) che l'agricoltore è semplicemente un gestore finale di un processo che in realtà si svolge a monte. Con ciò voglio dire che tale verità si contrasta non eliminando le biotecnologie, ma con la politica, ad esempio facendo assumere alla ricerca pubblica un ruolo che oggi non ha. Altrimenti, noi denunciavamo una situazione che esiste realmente, cioè il monopolio dei brevetti da parte delle multinazionali, ma contribuivamo a riprodurla, perché non facciamo assolutamente niente. Per opporci a questo strapotere, bisogna agire sul piano dell'iniziativa politica istituzionale, perché – come ha detto anche il Ministro – ormai gli Stati contano anche niente di fronte a questi processi.

Farò un esempio per spiegarmi meglio: è inutile che gridiamo «al lupo» se poi – lo abbiamo detto più volte ragionando sulla vicenda della BSE – oltre l'80 per cento della soia importata è transgenica. Dobbiamo mettere in campo scelte alternative, altrimenti, di fronte al rigorismo totale, rischiamo di subire questi processi senza riuscire minimamente ad incidere su di essi.

Per tali ragioni, preferirei una scelta diversa, ma accetterei anche – pur non condividendola – un'altra impostazione. Occorre però prendere assolutamente una decisione. La senatrice De Petris ha citato quel documento elaborato dal Ministero intitolato: «OGM e agricoltura: il tempo delle scelte». A me sembra invece che si continui a non scegliere. Ci rendiamo conto che si tratta di temi trasversali (lo abbiamo ripetuto anche con il ministro Sirchia) ed in parte questa discussione è già stata affrontata dai Governi dell'Ulivo, per cui non vogliamo fare demagogia, però ribadiamo con forza che è veramente tempo di compiere delle scelte.

Nella recente vicenda del latte microfiltrato (che è una semplice innovazione, non si parla di biotecnologie in questo caso), il ministro Marzano ha abilitato la microfiltrazione con una circolare amministrativa, mentre il ministro Alemanno si è opposto. Tra l'altro, dovremo tornare su tale questione, perché il Ministro, nell'audizione che il mese scorso abbiamo svolto alla Camera in seduta congiunta con la XIII Commissione, ha parlato di una serie di decreti da emanare, almeno per evitare che –

come è accaduto – latte polacco venga lavorato in Germania e poi commercializzato nel nostro Paese.

Quindi, ripeto, questo è proprio il tempo delle scelte, che devono essere fatte dal Governo nel suo insieme, altrimenti il settore agricolo continuerà ad avere un certo atteggiamento e quello dell'industria un altro, per cui permarrà la confusione che c'è stata in questi anni.

Il Ministro più volte ha affermato che non è d'accordo sull'utilizzo delle biotecnologie nel nostro Paese, per i motivi che ha spiegato, ma che tuttavia occorre tutelare la libertà della ricerca. Ritengo che questo sia un punto importante, sul quale vorrei soffermarmi. Stamattina, ho partecipato alla riunione della CGIL e della UIL presso il parlamentino del Ministero ed ho potuto constatare che vi è una situazione di grave insoddisfazione, che invito il Ministro a non sottovalutare. Con la riforma, dopo ben 25 anni, si è superata la frammentazione degli istituti e si è data autonomia alla ricerca prevedendo un consiglio di amministrazione a parte. Con le disposizioni della cosiddetta legge Frattini, invece, si è soppresso il Comitato scientifico dell'organismo centrale per la ricerca in agricoltura, sostituendolo con un Comitato dei dipartimenti. Ebbene, signor Ministro, credo che questa scelta vada contro l'autonomia della ricerca, perché il Comitato dei dipartimenti è semplicemente uno strumento di coordinamento interno, quindi non può garantire l'autonomia della ricerca. Mi auguro che lei voglia riflettere su questo punto. Non mi formalizzo sulla denominazione di tale organismo, ma se il Comitato dei dipartimenti è costituito dai capi delle direzioni interne, diventerà un organismo neocorporativo alle dipendenze del Ministero delle politiche agricole. Questo non garantisce assolutamente l'autonomia della ricerca; ciò significa che il Ministro a parole dice una cosa positiva, ma nei fatti avviene esattamente l'opposto.

Vorrei segnalare anche un altro fatto che ha riguardato tale importante istituzione centrale. Credo che il Ministro sappia che, nonostante la gestione commissariale, è già stato nominato il direttore generale, prima ancora del presidente. A tale riguardo, desidero fare due considerazioni. Innanzitutto, capisco le esigenze dello *spoil system*, ma questi organi sono stati costituiti alla fine della legislatura, per cui sono stati appena avviati. C'era proprio bisogno di fare piazza pulita? In secondo luogo, è stato nominato il direttore generale prima ancora del presidente, benché la normativa preveda che il presidente, insieme al consiglio di amministrazione, nomini il direttore. In questo caso, invece, il direttore degli enti di ricerca (che, tra l'altro, è un venditore di prodotti di tecnologia sanitaria) è stato nominato ancor prima del presidente, il quale mi sembra sia stato scelto dal Consiglio dei ministri proprio in questi giorni. Stamattina, quindi, ho avvertito una grande frustrazione. Altro che autonomia e libertà della ricerca!

Nella prima audizione qui al Senato, signor Ministro, lei aveva parlato anche di alcuni punti di eccellenza. Bene, ragioniamo su questi. Come deve avvenire la riorganizzazione? Non è possibile andare avanti con 24 istituti di ricerca, senza tenere conto che nel frattempo è stato dato un

maggiore impulso al federalismo, per cui occorre tenere maggiormente in considerazione il ruolo degli istituti, dei comparti agricoli e delle forze produttive a livello regionale. Non vorrei che la riforma venisse intesa nel senso che poche persone al Ministero decidono da sole che cosa fare dei 24 istituti. Ciò sarebbe veramente assurdo, perché lascerebbe inalterata la situazione attuale.

Pertanto, apprezzando quanto lei ha detto circa la tutela della libertà e dell'autonomia della ricerca, auspico che le sue parole si traducano in atti concreti e affermo: facciamola sul serio!

ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Anzitutto ringrazio il senatore Piatti perché mi permette di specificare un aspetto forse non chiarito nella mia relazione rispetto alla ricerca scientifica in materia di OGM.

Il nostro orientamento, lo ribadisco ancora una volta, è di non limitare la ricerca, a patto che quella in campo aperto dia delle precise garanzie in termini di segregazione. Infatti, nel comitato che abbiamo costituito, uno dei campi di ricerca preliminare riguarda proprio gli *standard* necessari per un'adeguata segregazione della ricerca in campo aperto per gli OGM in agricoltura. Stiamo verificando tutta la letteratura scientifica in questo settore. Ci auguriamo di avere, entro la fine dell'anno, delle procedure sufficientemente chiare e testate per poter fornire dei punti di riferimento non solo ai nostri istituti ma anche a quelli universitari.

Rispetto alle perplessità manifestate in termini generali, ribadisco che non era affatto mia intenzione fare un discorso complessivo sugli OGM. Ho limitato il mio intervento solo ed esclusivamente al campo degli OGM in agricoltura e in alimentazione. Non posso non rilevare che a livello di opinione pubblica, mentre il 70 per cento dei consumatori è contrario all'utilizzo di OGM nell'alimentazione, il 75 per cento è invece favorevole all'utilizzo di OGM in campo medico. Voglio ricordare di aver resistito anche a forti critiche da parte del mondo ambientalista rispetto al nostro programma di ricerca sui transgenici per gli xenotrapianti, su cui l'Italia, grazie ai nostri istituti di ricerca presenti nel Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, è assolutamente all'avanguardia.

A mio avviso, non bisogna peccare di oscurantismo, come nel caso della patata coltivata nel sottosuolo, su cui c'era una certa diffidenza all'origine, ma semplicemente privilegiare quei campi di applicazione dove sono già evidenti e chiari i vantaggi delle biotecnologie. Bisogna, invece, essere estremamente cauti e prudenti in quei campi in cui l'utilizzo delle biotecnologie e dei risultati della ricerca non manifestano evidenti vantaggi o addirittura, come nel caso dell'agricoltura italiana, degli svantaggi.

Questa è una linea critica nei confronti della ricerca, non è né oscurantista né di apertura indiscriminata a qualsiasi risultato della ricerca stessa. Dobbiamo essere sempre capaci di esercitare una scelta politica improntata anche alle indicazioni che ci provengono dalla realtà democratica

del nostro Paese per poter valorizzare i risultati della ricerca scientifica a seconda dei diversi contesti in cui questa viene applicata.

Per quanto riguarda la questione del CRA, come sapete, il Consiglio dei ministri ha individuato il nuovo presidente e questo ci consentirà di nominare il consiglio di amministrazione che prevede il 50 per cento di membri nominati dalle Regioni. Il nuovo presidente è stato individuato nel rettore dell'università La Sapienza professor D'Ascenzo, una persona che non presenta dubbi rispetto all'attendibilità di carattere scientifico. Per quanto riguarda la nomina del direttore generale, abbiamo ritenuto che tale ruolo in un istituto di ricerca non doveva essere ricoperto da un esponente scientifico, ma da una persona con doti di carattere manageriale ed organizzativo, quindi con una competenza sostanzialmente diversa.

Infine, per quanto riguarda il Consiglio dei dipartimenti, come peraltro adombrato nell'intervento del senatore Piatti, si tratta di una modifica di carattere terminologico. Questo consiglio, come abbiamo immaginato e come sarà specificato nel regolamento e nella definizione dello statuto, non sarà costituito solo dai capi dipartimento, ma sarà a tutti gli effetti un consiglio scientifico perché sarà composto da membri con competenze di carattere interdisciplinare e non semplicemente di rappresentanza dei vertici del dipartimento stesso. Tuttavia, in un organismo così complesso, come il futuro CRA, riteniamo sia impossibile scindere il lavoro del consiglio scientifico da quello dipartimentale, altrimenti si rischierebbe di avere un consiglio scientifico «tuttologico» e quindi tutt'altro che in grado di fornire precisi indirizzi in termini di ricerca.

Quindi, la nostra intenzione è di realizzare un equilibrio tra i membri in grado di rappresentare in termini orizzontali delle competenze e i capi dipartimento in grado di essere dei punti di riferimento nei diversi campi di ricerca.

Mi rendo conto dello stato di frustrazione del personale dei diversi istituti perché a tutt'oggi il CRA ha sostanzialmente ereditato un appartamento di quattro stanze e nulla di più, a fronte di una serie di produzioni cartacee. Noi abbiamo intenzione di accelerare il più possibile il processo di riforma, però abbiamo assunto l'impegno nella Conferenza Stato-Regioni di non dare il via all'approvazione dello statuto e del regolamento prima della nomina del consiglio di amministrazione, in maniera tale da garantire la presenza delle Regioni in termini paritari rispetto a quella dello Stato. Non appena saremo in condizioni di nominare il consiglio di amministrazione, procederemo con estrema rapidità all'approvazione dello statuto e del regolamento, quindi all'accorpamento dei 23 istituti attualmente esistenti.

AGONI (LP). Ringrazio il Ministro per la sua relazione. Rispondendo al senatore Piatti, ha già chiarito il punto fondamentale sul quale intendo intervenire. Egli ha affermato che esiste una disponibilità rispetto alla ricerca secondo la quale questa non deve essere limitata in nulla, an-

che perché il problema degli OGM non è uno solo, ma è costituito da tante piccole questioni ed è caratterizzato da una serie di tappe successive.

Sicuramente saremo avvantaggiati se l'Italia avrà compiuto le sue ricerche in modo da essere in grado, eventualmente, di contrapporsi alla ricerca di altri Paesi, senza essere succubi dei brevetti altrui.

A questo punto vorrei sottolineare quanto da lei affermato, cioè che è importantissimo che alla fine scelgano i consumatori. Qualcuno forse ricorderà quando tanti anni fa si condusse una guerra, come in parte sta ancora avvenendo, all'America per l'importazione della carne agli ormoni. In quell'epoca, proposi di mettere sul banco del macellaio la carne agli ormoni e quella senza, per far scegliere il consumatore.

PRESIDENTE. C'è una certa differenza tra la carne agli ormoni e gli OGM.

AGONI (*LP*). Questo è vero, ci mancherebbe altro, però alla fine deve emergere il concetto che la scelta deve avvenire ad opera dei consumatori. Naturalmente, a monte della scelta ci deve essere informazione. Poco tempo fa abbiamo partecipato a riunioni intitolate «organismi giornalmente modificati» e il titolo stesso evidenziava il problema dell'informazione. Una corretta e completa informazione al consumatore costituisce la soluzione dei problemi riguardanti questo settore.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Signor Ministro, parlare di organismi geneticamente modificati e del loro utilizzo in agricoltura o, più in generale, di biotecnologie, non può che portarci sul terreno della brevettabilità e del diritto della proprietà intellettuale delle scoperte.

Negli ultimi anni si è sviluppato un dibattito intenso sia sul piano scientifico sia su quello politico in relazione ai cosiddetti diritti di proprietà intellettuale, con particolare riferimento al mondo vegetale e animale – come lei ha ritenuto di precisare – che ha portato in alcuni Paesi, tra i quali gli USA e il Giappone, all'estensione di brevetti di tipo industriale anche alle innovazioni relative alle specie vegetali e alle razze umane. Penso che tali brevetti industriali comportino di fatto la concessione di diritti di proprietà su organismi superiori autoreplicanti a fronte di più limitati diritti di uso, con conseguenze complesse sotto il profilo giuridico, etico, culturale ed economico in modo particolare e, in generale, rispetto alla sostenibilità dello sviluppo e ai rapporti tra i Paesi forti e quelli in via di sviluppo. Secondo me, si tratta di uno stravolgimento dei principi fondamentali di una legislazione internazionale storicamente consolidata, che anche escludendo gli animali tendeva a concedere per i soli vegetali quei titoli speciali di protezione che riguardavano solamente il diritto in esclusiva, di moltiplicare in una nuova varietà per scopi commerciali, come ricordava anche il senatore Piatti. Solo per questo sono profondamente contrario.

Poi, naturalmente, potremmo anche continuare ad esprimere ulteriori motivazioni che ci spingono ad essere contrari, ma continueremo nel nostro dibattito anche nel futuro prosieguo dei lavori.

Signor Ministro, lei ha sottolineato nel suo intervento alcuni elementi interessanti, ma leggo una contraddizione di fondo su quella che fino ad oggi è stata la scelta governativa: il disegno di legge in materia di brevettabilità delle biotecnologie, che recepisce la direttiva comunitaria, mi pare che contraddica in parte gli accenti che lei ha posto per quanto concerne la libera ricerca. Riteniamo importante il ruolo della ricerca pubblica ma, come dicevo, non mi pare che gli atti governativi tengano conto anche degli aspetti riferiti al settore agroalimentare e ai temi della qualità, della sicurezza alimentare nel suo complesso e della tutela dei cittadini. Come lo spiega? Credo che il Governo debba uscire da questa situazione.

ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Non credo si possa ravvisare una contraddizione tra quanto ho detto e il recepimento della direttiva comunitaria sulla brevettabilità, perché in realtà tale recepimento avviene sulla base di accordi sottoscritti già da 15 anni: quindi, sostanzialmente, vi è il consolidamento di problemi già affrontati a livello internazionale. Credo piuttosto che si tratti di approfondire il dibattito e di porlo in sede di Unione europea per cogliere le future evoluzioni complessive.

Voglio anche sottolineare un aspetto, parzialmente legato al nostro rapporto nei confronti dell'Unione europea. Essa, sia pure lentamente, sta descrivendo un proprio orientamento rispetto all'utilizzo degli OGM in agricoltura e nell'alimentazione. Tra l'altro, il Parlamento europeo si è espresso, da questo punto di vista, chiedendo a maggioranza il dimezzamento della soglia di tolleranza per gli OGM nell'alimentazione dall'1 per cento allo 0,5 per cento.

Credo che da parte dell'Italia sia comunque intelligente non precorrere i tempi rispetto alle future scelte che saranno effettuate in merito dall'Unione europea. L'Italia potrà, e a mio avviso dovrà, fare delle scelte attentamente legate al proprio interesse commerciale, economico e di sviluppo, quindi mantenendo anche dei margini di autonomia rispetto alle direttive dell'Unione europea, ma facendo riferimento e partendo da questa base, anche perché si manifesta sempre di più una divaricazione tra l'orientamento dell'Unione europea nel suo complesso e quello statunitense.

La recente decisione della *Food and drug administration* americana, che ha vietato l'etichettatura OGM negli alimenti (ritenendo che essa rappresentasse un disvalore nei confronti degli OGM medesimi), rappresenta una scelta di fondo da parte degli Stati Uniti, che è quella dei prodotti cosiddetti assimilati. Infatti, quando un prodotto non è tossico e possiede valori organolettici analoghi a quelli di un prodotto tradizionale viene considerato assimilato: vale a dire che un pomodoro OGM ed uno tradizionale vengono considerati prodotti assimilati e quindi, secondo questa impostazione, non dovrebbero essere etichettati diversamente.

L'Unione europea si muove con un orientamento completamente diverso. In realtà, stiamo operando in una fase di profonda evoluzione con in più, lo voglio sottolineare, impostazioni completamente diverse rispetto a comparti produttivi fortemente separati. Quando il ministro Sirchia venne anche in questa Commissione a manifestare la propria verifica della non tossicità degli OGM, non disse qualcosa radicalmente in contrasto con quanto sostengo io, ma mostrò di avere un'impostazione di carattere esclusivamente sanitario, mentre la nostra è di carattere produttivo-agricola. Quando il ministro Marzano dà una interpretazione di apertura nei confronti degli OGM nell'alimentazione non nega mai, e non ha mai negato (come noi sottolineiamo con grande forza), la necessità di una etichettatura rispetto all'utilizzo degli OGM. Si tratta, quindi, di posizioni sicuramente articolate, che magari rispondono a sensibilità diverse, ma di cui io ancora non vedo una deflagrante contraddizione; comunque, avranno momenti di verifica e di incontro sia in sede governativa che in sede parlamentare.

PRESIDENTE. Signor Ministro, mi permetto di chiederle alcuni chiarimenti, innanzitutto sottolineando in modo positivo la sua affermazione riguardo allo studio in corso, presso il suo Ministero, e alla definizione di un protocollo che possa garantire in futuro la ricerca sugli OGM applicati in agricoltura. Mi pare che questo sia un passaggio innovativo e positivo, perché evidentemente una eventuale scelta di natura prettamente colturale e agricola non determinerebbe un altrettanto grave danno nella ricerca applicata.

Detto questo, osservo che lei, ad un certo punto del suo intervento, ha disegnato uno scenario abbastanza inquietante – almeno per quanto mi riguarda –, quando ha sottolineato il rischio di un complessivo monopolio privato delle aziende sementiere internazionali, che tenderebbero a sostituire il genico col transgenico, e dunque a tendere verso un vero e proprio monopolio, anche attraverso i diritti di brevetto. Dall'altra parte, rilevo che il nostro Paese, ad oggi, non ha raggiunto l'autosufficienza (come anche lei ha sottolineato): in modo particolare per quanto riguarda la soia e il mais siamo al livello del 30 per cento del fabbisogno interno. A questo proposito, lei ha sottolineato la possibilità di ricorrere a misure incentivanti per favorire una prossima ventura autosufficienza anche per quanto riguarda queste colture. Vorrei sapere se queste misure incentivanti possono, potranno essere e in che modo eventualmente saranno coniugate con le scelte comunitarie.

Inoltre, il varo di un piano sementiero nazionale, rispetto al quale nessuno di noi credo possa dirsi contrario, rappresenta un traguardo ambizioso, non dico difficile, che necessita obiettivamente di tempi congrui per essere raggiunto. Nel frattempo, cosa consigliamo e cosa permettiamo, non dico a chi vende le sementi in Italia, ma ai nostri agricoltori? La preoccupazione è che un OGM-free rigido rischi di mettere in difficoltà nei prossimi anni *in primis* gli agricoltori, perché poi chi vende le sementi sarebbe al riparo col possibile ricorso ad un'autocertificazione.

Infine, pongo l'ultima domanda che riguarda l'allargamento dell'Unione europea ai Paesi PECO. L'Unione europea ha raggiunto accordi o preaccordi con i Paesi candidati anche per quanto riguarda le produzioni OGM?

ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Dopo la presentazione del documento «OGM e agricoltura: il tempo delle scelte», il Ministero ha sospeso la produzione di ulteriori documenti ed avviato una vera e propria indagine, finanziata con i soldi della ricerca scientifica, sulle filiere OGM-*free*, per accertare le condizioni di mercato e le possibilità sostanziali di approvvigionamento e di garanzia. Inoltre, stiamo svolgendo un accurato lavoro di carattere legislativo, per verificare la ricaduta e gli impatti delle direttive dell'Unione europea – quando saranno adottate – sugli ambiti di autonomia di carattere nazionale. Non appena avremo dati certi (e ciò avverrà prima dei tempi tecnici necessari per condizionare la semina del prossimo anno), sarà nostra cura venire nelle Commissioni parlamentari competenti per riferire sull'argomento.

Da quanto ci risulta finora, credo che si possa perseguire un obiettivo di semine OGM-*free*, considerando la presenza in questo campo di sementi che abbiano i cosiddetti echi di fondo (in questo caso, non si parla di soglie di tolleranza), nelle quali cioè vi siano percentuali infinitesimali di OGM, che non sono eliminabili in senso assoluto. Parliamo, in sostanza, di presenze di OGM al di sotto dello 0,1 per cento. In questi casi, a mio avviso, non si dovrebbe parlare di OGM, ma comunque anche questo aspetto sarà documentato nel nostro studio, in modo che sia verificato dal punto di vista scientifico. Se escludiamo il caso degli echi di fondo, cioè delle presenze infinitesimali di OGM, possiamo garantire anche per quest'anno le semine ai nostri agricoltori, come è avvenuto lo scorso anno.

Più in generale, riteniamo che in prospettiva sia possibile lavorare in termini produttivi, se questa sarà la scelta del nostro sistema Paese, a livello nazionale ed internazionale. Infatti, il piano sementiero nazionale avrà proprio la funzione di incentivare la nostra produzione in campi, come quelli delle *commodities* agricole, in cui è sempre più difficile garantire la produzione nazionale rispetto alla concorrenza internazionale. A livello internazionale, poi, è possibile creare *partnership*, progetti di cooperazione, stabilendo canali preferenziali con i Paesi in via di sviluppo per avere una fornitura adeguata di sementi. I Paesi finora interpellati, come l'Argentina e i Paesi del Maghreb, hanno risposto entusiasticamente ad una proposta di questo genere.

In altri termini, credo sia possibile compiere la scelta che abbiamo di fronte non in condizioni di necessità, considerando cioè quello che riteniamo più o meno giusto, non quello che pensiamo sia più o meno ineluttabile. Come ho dimostrato, parlando della possibilità di reperimento delle sementi, la scelta di un'agricoltura OGM-*free* è sostanzialmente perseguibile, dipende solo dalla nostra volontà, perché non c'è una situazione di ineluttabilità, né a livello di Unione europea, né a livello internazionale.

Per quanto riguarda le direttive dell'Unione europea, anche se – ripeto – si tratta di una materia giuridica in evoluzione, credo che stabiliranno una sorta di soglia di base per le cautele da adottare riguardo agli OGM, non un limite invalicabile in senso positivo. In sostanza, ogni Paese, nell'adottare le precauzioni sul materiale OGM, non potrà fare a meno di quanto previsto dalle direttive dell'Unione europea, ma a nostro avviso potrà continuare a fare di più, soprattutto nella scelta del materiale di produzione vegetale. Ad esempio, dal momento che abbiamo registri delle sementi in cui sono enumerate le varietà autorizzate, e dato che in Italia sono vietate anche sementi tradizionali che non garantiscono livelli nutrizionali e produttivi adeguati allo *standard* previsto, riteniamo sia possibile stabilire – se lo si ritiene opportuno – di non inserire gli OGM tra le varietà utilizzate per le semine, nonostante le direttive dell'Unione europea. Ripeto, si tratta di una materia giuridica in evoluzione, quindi si deve discutere ed approfondire tale tematica; riteniamo che sia possibile seguire questa strada, senza collocare l'Italia fuori dal contesto dell'Unione europea, nel quale ci identifichiamo.

Tra l'altro, come ho evidenziato nel mio intervento, il tema delle direttive sulle sementi sarà affrontato successivamente alla definizione della direttiva relativa agli alimenti e ai mangimi, su cui il Parlamento europeo ha dato un'indicazione per la riduzione della soglia di tolleranza dall'1 allo 0,5 per cento. Quindi, l'ipotesi avanzata originariamente di una soglia di tolleranza pari allo 0,3, lo 0,5, lo 0,7 per cento con riferimento alle sementi, deve tenere conto di quella scelta compiuta dal Parlamento europeo, che è un dato difficilmente eludibile. Ritengo che tutto ciò dimostri che l'Italia non rischia di compiere una scelta isolazionista.

Comunque, proprio perché ci rendiamo conto che non è opportuno lasciare indietro il nostro Paese nel campo della ricerca, ci stiamo ponendo il problema di come consentire che la ricerca continui ad andare avanti senza che i suoi diritti incidano negativamente su quelli dell'agricoltura e del consumatore. Siamo convinti che, studiando le opportune procedure, prevedendo *standard* adeguati, dando indicazioni chiare, sia possibile conciliare i diritti della ricerca con quelli del consumatore, in attesa di trovare punti di equilibrio accettabili. Speriamo inoltre che le magre risorse della ricerca scientifica italiana si concentrino su campi che possano dare, in tempi brevissimi, maggiori riscontri dal punto di vista dello sviluppo e sotto il profilo economico.

AGONI (LP). Signor Presidente, mi consenta di aggiungere qualche considerazione sul tema delle sementi, che interessa molto noi agricoltori. Infatti, siamo in attesa che siano prodotte sementi in grado di resistere agli attacchi dei parassiti, come la piralide, che negli ultimi tempi ha colpito il mais, svuotando le pannocchie e rovinando quindi i raccolti.

Ritengo che la scelta delle sementi debba essere fatta in base alla capacità che abbiamo di difendere i nostri prodotti tipici a livello europeo e mondiale. Non possiamo permettere che venga grattugiato il parmigiano reggiano o affettato il prosciutto di Parma fuori dal Paese da organismi

diversi dai consorzi di produzione, altrimenti saremmo costretti ad entrare in concorrenza con le produzioni estere e di conseguenza non riusciremo a difendere i nostri prodotti DOP. Allora, difendiamo le sementi se siamo in grado di difendere a livello mondiale i prodotti tipici derivanti da sementi OGM-free.

ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*. È evidente che la scelta della qualità acquisisce valore se viene non solo promossa ma anche difesa sui mercati internazionali.

Abbiamo sollevato presso la Corte europea di giustizia la questione della lavorazione dei prodotti DOP fuori dalle aree di origine. La Commissione europea condivide la nostra posizione, cioè ritiene che queste lavorazioni non possano essere condotte fuori dai luoghi di origine. Questa è una forte garanzia dal punto di vista commerciale.

PRESIDENTE. L'incontro odierno è stato molto interessante e ringrazio ancora il Ministro per la sua disponibilità a partecipare ai nostri lavori, che proseguiremo nelle prossime settimane per offrire a noi stessi un giusto approfondimento e, soprattutto, al Senato un'opportunità di scelta consapevole in materia.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

